

Lavoratori e i rischi geopolitici: quali domande, quali risposte?

GIORGIO SCLIP

CURATORE DELLA COLLANA “SICUREZZACCESSIBILE”,
MEMBRO DEL FOCAL POINT PER L’AGENZIA EUROPEA
PER LA SICUREZZA E LA SALUTE SUL LAVORO,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

RICERCATORI E AREE A RISCHIO GEOPOLITICO

Negli ultimi anni lo scenario internazionale ha fatto registrare un progressivo mutamento. Nuovi fattori di rischio hanno fatto la loro comparsa su scala globale dando origine a minacce molteplici e difficilmente prevedibili.

Ho deciso di affrontare il tema della sicurezza dei ricercatori in aree a rischio geopolitico quando sono stato coinvolto, come docente, in un corso sulla sicurezza sul lavoro, rivolto al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste.

Pochi mesi prima la tragica fine di Giulio Regeni¹, giovane dottorando dell’Università di Cambridge, mentre stava conducendo le sue attività di ricerca in un delicato contesto politico e sociale.

¹ Giulio Regeni stava conducendo una ricerca sui sindacati indipendenti in Egitto nel periodo successivo al 2011, quando finì il governo di Hosni Mubarak. Era al Cairo per svolgere la sua ricerca quando, il 25 gennaio 2016, il quinto anniversario della “Rivoluzione del 25 gennaio”, è scomparso. Il suo corpo, con evidenti segni di tortura, è stato ritrovato nove giorni dopo, il 3 febbraio, in un fosso ai bordi dell’autostrada Cairo-Alessandria.

Durante il corso alcuni docenti mi confermano che nel loro ambito di studio e ricerca situazioni simili a quelle in cui operava Giulio sono abbastanza comuni anche per studiosi della nostra Università.

I tempi in cui viviamo, caratterizzati da una inarrestabile globalizzazione, offrono in se grandi opportunità ma nascondono anche molte criticità.

Solo ora ci si sta rendendo conto di dover affrontare questi aspetti con la dovuta serietà e attenzione, dotandosi di strumenti operativi adeguati. Al momento siamo forse ancora impreparati: lo siamo certamente come Ateneo, nonostante la nostra forte vocazione internazionale, ma lo siamo forse anche in generale nel mondo del lavoro.

Sapere di potersi muovere in sicurezza, o sapere come muoversi in sicurezza è un punto cruciale e irrinunciabile per un ricercatore inviato in una zona a rischio, così come lo è anche per l'Ateneo per cui lavora.

Ad accomunare questi aspetti vi è una estrema complessità di fondo: infatti alcune attività possono venire sospese se le condizioni di contorno non danno sufficienti garanzie (si pensi ad esempio ad un cantiere archeologico, una campagna geologica o opere di ingegneria in un paese dove l'instabilità diventi con evidenza fonte di preoccupazione), mentre in altre attività (si pensi a ricerche sulla difesa e la violazione dei diritti umani) il rischio è meno evidente e oggettivo, oltre che difficilmente inscindibile dal contesto.

D'altro canto i molteplici appelli che si sono susseguiti dopo la morte di Giulio Regeni, chiedono verità e giustizia ma sempre riconfermando il diritto alla libertà di pensiero e azione.

Proporre un focus per analizzare i rischi lavorativi in zone a rischio geopolitico non è certo facile, e nello specifico, per le Università è molto probabile che la giornata di studi "Sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico" e conseguente presente volume², siano le prime iniziative pubbliche, a livello universitario, che si propongono di affrontare e attualizzare questi temi.

² La giornata di studi "La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico", organizzata dall'Università degli Studi di Trieste (2017) fa parte di una serie di giornate denominate "sicurezzaAccessibile", i cui contenuti sono raccolti in una collana (a cura di G. Sclip). Nel corso degli anni i temi affrontati sono stati: La sicurezza delle persone con disabilità: buone prassi tra obblighi e opportunità

Un ulteriore spunto di riflessione è suggerito dal sottotitolo del volume “Cos’è la normalità tra intelligence e terrorismo”, che richiama con forza l’attenzione sulla estrema complessità dell’ambiente in cui viviamo ed operiamo, e la conseguente necessità di avere un approccio consapevole specialmente in situazioni e contesti che non si conoscono.

Viviamo in un mondo dove le attività di intelligence (in controluce) e il terrorismo (tutt’altro che in controluce) convivono non certo in maniera indolore.

Che non sia un argomento facile da affrontare lo dimostra il silenzio, che in realtà ha fatto molto rumore, derivante dalla scelta di avvalersi della facoltà di non rispondere da parte dei docenti dell’Università di Cambridge, interpellati con rogatoria internazionale dalla Procura della Repubblica di Roma.

Scelta che può essere una conseguenza di diversi e complessi fattori ma che, indubbiamente non è certo un bel segnale, anche se questo non può e non deve essere sufficiente a screditare per intero il corpo docente o l’attività di un Università.

Alla luce di quanto accaduto però, è quanto mai opportuno che la comunità accademica tutta colga l’occasione per riflettere sui propri cardini deontologici, etici e scientifici. Urge una riflessione seria e costruttiva che porti dei miglioramenti tangibili.

Da una parte vi è la reazione di giovani ricercatori, dottorandi, assegnisti, borsisti che si identificano con Giulio Regeni, con le sue stesse aspettative, con la passione per l’indagine, la ricerca applicata sul campo e l’interesse a mettere in luce ciò che è tenuto nascosto e non è ancora stato detto. Il sentimento che ne deriva è di vulnerabi-

(2009); Valutazione e gestione del rischio nel settore universitario e degli enti di ricerca: esempi e buone prassi tra esperienze e novità. (2009); Manutenzione sicura teoria e prassi (2010); Comunicazione in emergenza Esperienze a confronto su tecnologie, ausili e buone prassi nella comunicazione con persone con sordità edizioni (2011); Informazione formazione e addestramento alla sicurezza. Obblighi e strategie tra buone prassi e novità (2012); La sicurezza tra salute mentale e disabilità intellettive, strategie per migliorare approcci e comunicazione in caso di emergenza (2013); La gestione dell’emergenza: coordinamento tra addetti aziendali e soccorritori esterni edizioni (2014); Dalla prevenzione alla gestione dello stress lavoro correlato strumenti di valutazione e buone pratiche (2015). Tutti i materiali sono reperibili sul sito <https://www.openstarts.units.it/dspace/>

le precarietà, di fragile equilibrio. Ad avere un peso importante può essere l'indifferenza, la poca attenzione, verso tutte quelle tipologie di rischio molto specifico riassumibili nel termine "rischio geopolitico", di chi lavora in luoghi non convenzionali e non protetti.

Dall'altra parte, vi sono docenti e supervisori degli Atenei che promuovono e curano ricerche in zone e contesti nei quali vengano individuati possibili rischi; essi chiedono di poter continuare a insegnare i principi dell'autonomia e della metodologia scientifica.

A giudizio loro, l'insegnamento accademico non può che essere quello di stare accanto all'oggetto di studio anche in situazioni complesse, di non demordere dall'analisi rigorosa delle fonti, di avere il coraggio di sostenere il proprio punto di vista.

Questo nella convinzione che la ricerca sperimentale si fa in un solo modo: sul campo. I risultati delle ricerche scientifiche, in qualunque ambito e settore, non possono, né devono essere condizionati e funzionali ad interessi estranei che siano politici, economici o religiosi. Occorre rifiutare e condannare tutti i tentativi di giustificare la censura e la repressione della libertà di ricerca, quando questa affronta temi che non sono graditi ai poteri politici e agli apparati di sicurezza. Se ciò non fosse, significherebbe condannare a morte la ricerca scientifica che si basa su dei criteri semplici e allo stesso tempo imprescindibili: discutere, dibattere, confrontare i metodi, rivelare e scoprire ambiti sconosciuti, decostruire le rappresentazioni, rileggere e contestualizzare gli eventi e i protagonisti oggetto di studio.

QUALI DOMANDE È NECESSARIO PORSI PRIMA DI PARTIRE?

Detto questo bisogna però porsi alcune domande cruciali, che aiutino a determinare le condizioni entro le quali è possibile operare in sicurezza:

- quanto si può ignorare l'esistenza di possibili pericoli, talvolta solo ipotizzabili, altre volte imprevedibili?
- qual è e come si individua il limite oltre il quale nulla è garantito?
- chi deve adoperarsi per individuare questo limite?

- quali sono i rischi individuabili a priori e come si può lavorare per renderli accettabili?
- come è possibile aumentare il livello di sicurezza, seppure a distanza, di giovani ricercatori, nel rispetto della loro autonomia decisionale?

Chi si occupa di sicurezza sul lavoro sa che bisogna prevenire i rischi che sono ragionevolmente prevedibili, ma in questo contesto che significato assume questo concetto?

Alla stessa maniera bisogna inoltre tenere conto, come sanno bene i corrispondenti di zone di guerra, che nella lotta tra fronti opposti che si scontrano in zone grigie e ambigue, il rischio non è mai pienamente valutabile o ipotizzabile, per cui sarà ineliminabile un elemento residuo di imprevedibilità.

Non può esserci immediata e diretta correlazione fra il lavoro di ricerca condotta sul campo dai giovani ricercatori e le responsabilità dei loro supervisori, ma qualcosa di più, di certo, si può fare e si deve fare.

L'integrità e l'onestà intellettuale, unita all'entusiasmo con il quale un giovane ricercatore normalmente si dedica al proprio lavoro, non può essere un motivo valido per superare i limiti oltre i quali è messa a rischio la sicurezza della persona che è impegnata nella ricerca.

Come sempre non esistono risposte certe ed univoche al problema, ma la strada non può che essere quella di una prevenzione del rischio proattiva, che parta da un'attenta analisi del contesto in cui il ricercatore svolgerà la propria trasferta, e dalla messa in atto di una serie di azioni di prevenzione per creare una rete di sicurezza intorno al lavoratore.

È di fondamentale importanza conoscere il paese in cui ci si deve recare. Le caratteristiche che lo rendono pericoloso sono principalmente il contesto in cui ci si trova: la povertà e le tensioni religiose o etniche, lo stato delle infrastrutture, la debolezza del controllo del governo centrale e forze di sicurezza poco efficaci. Tali elementi rendono difficoltosi, in senso più ampio, i contatti con le persone in viaggio di lavoro o la fornitura di un sostegno alla loro permanenza: la debolezza della struttura statale può infatti rappresentare un rischio nel caso di repentino cambiamento delle regole, al punto che anche un piccolo incidente può diventare difficilmente risolvibile.

È necessario che le persone inviate in zone a rischio siano a conoscenza di situazioni, modalità comportamentali ma anche processi da mettere in atto in viaggio e nei periodi permanenza, oltre che come misura di prevenzione per l'individuazione di strategie di uscita in possibili situazioni problematiche.

ACCORGIMENTI POSSIBILI

Accorgimenti possibili, e in alcuni casi già sperimentati in specifici contesti, sono per esempio:

- un processo continuo di valutazione e monitoraggio del rischio che porti a verificare e comprendere preventivamente il contesto nel quale il ricercatore verrà a trovarsi nel corso della sua permanenza all'estero, utilizzando le fonti d'informazione disponibili³. Questa attività è un supporto fondamentale, sia per chi svolge ricerche delicate in aree a rischio geopolitico, sia per chi le indirizza e le coordina, sia prima della partenza che durante il soggiorno, attraverso contatti costanti e un uso mirato del web. La valutazione del rischio deve essere basata sui dati disponibili relativi al contesto, ma adeguatamente personalizzata sulla base delle condizioni in cui si opera e sulla specifica attività prevista.
- pianificare attività di ricerca che prevedano, se possibile, il coinvolgimento e la partecipazione non di un singolo ma di un gruppo di lavoro; se questo è costituito da almeno un uomo e una donna, è possibile valutare, a partire da prospettive e sensibilità diverse, ma complementari, contesti rischiosi, evitando creare situazioni o di assumere atteggiamenti che possano risultare pericolosi o creare sospetti.
- far rientrare i ricercatori in attività condotte da associazioni non governative o in interventi di cooperazione internazionale, in modo tale da avere una più ampia protezione di gruppo.

³ Si segnala a tal proposito il sito <http://www.viaggiare Sicuri.it> dove è possibile tra le altre cose, sia reperire informazioni e una analisi dei principali rischi nelle diverse aree del mondo, sia registrarsi al fine di poter essere rintracciati in circostanze di particolare gravità e consentire i soccorsi

- individuare, a diverso titolo, persone fidate di riferimento e di appoggio sul posto, che possano aiutare a gestire situazioni pericolose. Ad esempio anche le Università possono contattare le rappresentanze diplomatiche locali, qualora sulla base di segnalazioni emerga che i ricercatori possano essere potenzialmente o realmente in pericolo, a causa di eventi anomali, quali minacce, pedinamenti, perlustrazioni o altro. In questi casi è necessario intervenire con procedure sistematiche da predisporre chiedendo la difesa consolare, attivando reti di protezione alternative o altri tipi d'intervento, in un quadro di certezza operativa e non di estemporaneità.
- comunicare gli spostamenti al servizio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale "dove siamo nel mondo.it" che consente agli italiani che si recano temporaneamente all'estero di segnalare - su base volontaria - i dati personali, al fine di pianificare con maggiore rapidità e precisione interventi di soccorso. In circostanze di particolare gravità è evidente l'importanza di essere rintracciati con la massima tempestività consentita e - se necessario - soccorsi.

PROSPETTIVE FUTURE

Il volume presenta una questione non ancora adeguatamente analizzata, proponendo una connessione tra conoscenze e strategie già in possesso e abitualmente utilizzate da varie e diverse organizzazioni, ognuna delle quali ha proprie esperienze e punti vista.

Questo con la consapevolezza che la condivisione può risultare estremamente utile e importante per contribuire a costruire una cultura, anche in questo particolare ambito.

L'intento del volume è quello di fornire una metodica riflessione che, a partire dalle esperienze, possa fornire un quadro di riferimento costituito da regole e normative, un'utile base di riferimento per chi, per lavoro o studio, debba recarsi per lavoro in zone a rischio geopolitico.